

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL PRINCIPIO DI OGNI BENE

di Nicola Di Carlo

Il sacerdozio, dicono i Santi Padri, è una realtà grandiosa ma anche sconvolgente. Senza di esso cesserebbe il dovere religioso dell'adorazione che la contemplazione sacramentale eleva con la partecipazione salvifica del sacerdote. L'interessante libro di Don Enzo Boninsegna *“Prete chi sei? Un mistero tra noi”*, il cui titolo già dice il contenuto, consente ai consacrati di dare una risposta sul proprio ministero puntualizzandone l'efficacia e la dipendenza dalla vita sacramentale. Di grande rilievo è il richiamo alla sacralità vocazionale che la riforma liturgica e le novità conciliari hanno banalizzato. L'esperienza di un ex sacerdote, che rimanda alla testimonianza di diversi amici, conferma le angoscianti conseguenze prodotte dal degrado dottrinale: *«Ero uno di quei tanti giovani sacerdoti che non credevano al diavolo. Con molta presunzione sono sceso in campo contro le tradizioni medioevali della Chiesa. Ora credo nuovamente che Satana esista. Posso assicurare che mi sono trovato sull'orlo del suicidio... Ho potuto sperimentare personalmente come molte nozioni progressiste nella teologia possano ridurre un essere in un figlio della perdizione... Siamo stati accecati da Satana e dal nostro orgoglio. Credevamo di servire il rinnovamento, ma in effetti demolivamo la casa di Dio. Credevamo di infrangere dei tabù ma in verità diventavamo schiavi del principe di questo mondo»* (p. 26). La reazione antimoderista dell'ex sacerdote rende palese la gravità dell'evoluzione dottrinale moderna che ha spento migliaia di vocazioni e precipitato tanti religiosi nella mediocrità. L'aggiornamento conciliare, infatti, nel delineare una diversa concezione della missione sacerdotale, ha sottratto alla realtà soprannaturale e all'imitazione di Cristo l'essenza immutabile del sacerdozio confinandola tra le comuni attività naturali. Non è superfluo sottolineare che il fine primario per il quale il Signore ha fondato la Chiesa e creato il sacerdozio non è la promozione umana ma la salvezza delle anime. La crisi che oggi travaglia la Chiesa sembrerebbe causata dal calo di vocazione e di Fede. In realtà essa trova la sua motivazione proprio nella mancata identificazione dell'attuale

sacerdozio con il Fondatore della Chiesa, perché solo con l'effettiva partecipazione all'Eterno Sacerdozio di Cristo il Ministro di Dio è in grado di adeguare la Fede all'azione religiosa che santifica le anime e salva il mondo. Il sacerdozio in crisi, infatti, manca di agire proprio nelle anime con le inevitabili conseguenze che questo comporta. Se nell'ambito del piano Divino la cura e la santificazione delle anime trovano la propria collocazione nella missione sacerdotale, anche il sacerdozio trova la sua collocazione specifica nella celebrazione della Santa Messa. Ed è proprio nel rito della Messa riformata di Paolo VI, menomato nella sua effettiva elevazione, che l'attuale crisi del sacerdozio trova la sua espressione più eloquente. E doveroso precisare che la Messa di papa Montini, considerata «*una tranquilla ma impegnativa palestra di sociologia cristiana*» (*Osservatore Romano*, 29/11/1969) fu imposta alla cattolicità con lo scopo di approfondire il dialogo con il mondo anglicano e luterano oscurando la trascendenza del mistero eucaristico. Con le compromissioni della Fede liturgica e della concezione sacramentale del sacerdozio è prevalsa la mania dissacratoria con danni gravissimi per le anime e per la stessa religione cattolica. L'adattamento all'evoluzione dottrinale moderna, tra l'altro, oltre a favorire la crisi di identità del prete ha spento la povertà evangelica, ha accentuato il disprezzo per il Magistero infallibile, ha consentito di evangelizzare imponendo il dialogo anziché la conversione.

Il “*processo di demolizione*” denunziato da Papa Montini ha prodotto lo scadimento della Fede e della morale, lo sbandamento dei fedeli, la destabilizzazione nella vita sociale con relative crisi di valori umani, familiari e sociali. Un discorso a parte meriterebbe il celibato sacerdotale. Si fa leva sulla crisi delle vocazioni per attaccare il celibato sacerdotale ma non è il matrimonio dei preti a colmare il vuoto dei seminari compromesso, tra l'altro, anche dalla distruzione della famiglia cristiana. «*Quasi tutti coloro che hanno distrutto – diceva il Card. Siri – ogni segno sacerdotale nell'abito, per coprirsi della vigliaccheria di questo abbandono, che è un rifiuto notevole dato alla testimonianza per Cristo, accusano di tradizionalismo quelli che ancora portano il vestito loro assegnato dalla Chiesa. Quanti difendono senza deformarla la Dottrina cattolica genuina, sono tradizionalisti per coloro che hanno ormai inserito il relativismo in dosi più o meno manifeste nella medesima dottrina cristiana*».

LA CHIESA CATTOLICA E IL DIRITTO COMUNE [14]

di Pastor Bonus

PRIMA PARTE

Analisi storica e logica della formula del Diritto comune

VII. L'Assemblea Nazionale

Quando, all'indomani della guerra e alla vigilia della Comune, l'Assemblea Nazionale prese in mano il futuro della Francia, un grande brivido di speranza percorse il paese. Oltre al territorio, si pensava che si sarebbe liberata l'anima della Francia e che questa, dopo un secolo di smarrimento, sarebbe finalmente ritornata al passato, sia nella tradizione che nell'ordine. Purtroppo fu un'illusione! Infatti, composta in maggioranza da monarchici, l'Assemblea Nazionale non seppe rendere alla Francia il suo Re e, pur composta in maggioranza da cattolici, non seppe rendere la Francia al suo Dio. Tali fatti, sono a prima vista, inspiegabili, ma cessano di esserlo quando consideriamo fino a che punto questa Assemblea fosse asservita al liberalismo. Il liberalismo fu, in questo periodo, e forse più di nessun altro, il cattivo genio della Francia, ed il falso e nefasto Thiers, capo del potere esecutivo, ne fu il suo strumento migliore. Egli trovò dei complici fermi nei loro propositi tra i membri più influenti dell'Assemblea: Dupanloup, de Failoux, de Broglie, Decazes ecc.

Così egli impose il suo parere su tutte le deliberazioni, risoluzioni, prese di posizione, offuscando le menti, paralizzando le volontà e rendendo vano questo eccezionale e provvidenziale incontro di circostanza, su cui venivano progettate tante speranze. E così fallì la restaurazione monarchica, non per una questione di colore politico, ma per una questione di principi; la bandiera bianca non fu che un simbolo. Il Conte de Chambord fu scartato perché «*non si è potuto ottenere che divenisse il Re legittimo della Rivoluzione*». Così si spiega anco-

ra la politica religiosa dell'Assemblea Nazionale che si era profilata sin dalla campagna elettorale. Non avevamo forse visto dei cattolici eminenti come ad esempio Thureau-Dangin, Cochin e tanti altri, raccomandare la candidatura di rivoluzionari empì come Victor Hugo, Louis Blanc, Quinet, e così «*accettare l'alleanza con dei cognomi infami*»? Scrisse don d'Hulst a Cochin e ai suoi amici: «*Eravate stati messi dalla Provvidenza in una posizione tale da poter attirare tutto quello che era onesto attorno a voi stessi che eravate un punto di riferimento cristiano, ma avete avuto paura di essere considerati come reazionari. Siete diventati uomini di un altro partito per cui state sconcertando i vostri amici di ieri e dubito che ispiriate fiducia ai vostri amici di domani. Il mio dolore di trovarmi ora così distante da voi, è profondo*».

L'Assemblea, riunita a Bordeaux il 13 febbraio 1871, inaugura le sue sedute. Di fronte al pesante compito che assume, così come è composta, verrebbe da pensare che il suo primo atto sarebbe quello di rivolgersi a Dio, di cui ha tanto bisogno, di inginocchiarsi e di pregarLo. Ma Dio viene trattato come il Re, per cui si fa grande silenzio intorno al Suo Nome. Nessuna preghiera né cerimonia ufficiale, tantomeno privata: ancora una volta si affaccia il timore di passare per reazionari. Tuttavia, il 16 maggio, sotto l'ardente fervore di una fede che sosteneva la Francia, l'Assemblea sembra volersi scuotere dalla sua pusillanimità. «*Profondamente commossa dalle disgrazie della Patria*» decreta che «*tutta la Francia sarà esortata a pregare e a supplicare Dio affinché plachi le nostre discordie civili e si metta fine ai mali che ci affliggono*». Ma il liberalismo doveva guastare anche questa santa iniziativa; infatti, i falsi culti furono invitati a queste preghiere pubbliche, mettendoli, così, allo stesso livello della Chiesa cattolica.

L'anno dopo, il deputato Brunet invitava l'Assemblea a riconoscere quanto la Francia era stata grande nel passato grazie alla sua fedeltà a Dio, e che le sue prove oggi erano il giusto castigo per le sue numerose infedeltà e, conseguentemente, per redimerla bisognava riportarla alla sua prima vocazione di soldato di Cristo. Questa pro-

posta di Brunet fu scartata e Louis Veuillot disse: «*Quindi, per il momento, non è il caso di prendere in considerazione la proposta di rivolgersi a Dio... Per il momento, in questa Francia, dove Dio viene negato ed insultato con l'ateismo, non è il caso di dichiarare che Gesù Cristo è Dio, poiché questo disturberebbe tutto l'ordine filosofico e politico... Per il momento, di fronte a Tolain, a Littré e a Calmon, insieme a Bismarck e grazie all'unione delle menti e dei cuori che manifesta l'Assemblea Nazionale, non è proprio il caso di rifarsi ad un principio divino, non ne abbiamo bisogno, e non se ne parla neppure... O Signore, che sentite dai vostri tabernacoli queste follie abominevoli, dite sempre: "Non sciunt! (Non sanno quello che dicono)", non dite mai: "Amen!"*».

Nel 1873, l'Assemblea dichiara di utilità pubblica la costruzione di una chiesa a Montmartre, ma rifiuta di precisare nella legge lo scopo espiatorio e supplichevole che ha la sua costruzione, si astiene dal nominare il Sacro Cuore nel testo definitivo, ed infine è assente alla cerimonia in cui è stata benedetta la prima pietra, nonostante le richieste di Cazenove de Pradine, deputato della Loira inferiore, che supplicava l'Assemblea di farsi rappresentare da una delegazione. Insomma, essa cedeva ad un movimento di opinione, ma si asteneva dall'associarsi, per conto proprio, al grande atto di fede e di riparazione: era sempre la paura di passare per reazionaria e questa stessa paura non lascerà mai più tanti cattolici. L'opera legislativa dell'Assemblea Nazionale s'ispirò troppo spesso agli stessi principi, ossia alla stessa assenza di principi. L'attitudine di Mons. Dupanloup è suggestiva a questo riguardo. Certo, non è il caso di contestare il suo coraggio, i suoi meriti, i servizi che rese, neanche quelli dell'Assemblea in generale. Ma non è difficile dimostrare che lui, in quanto Vescovo e guida dei suoi fratelli, si impose come l'uomo del diritto comune.

Nel 1871, venne proposto un progetto di legge sulle Associazioni e, quando venne discusso, il Vescovo di Orléans prese la parola: «*Non chiederò altro per le associazioni religiose che il Diritto comune. Bisogna che siano allo stesso livello delle altre associazioni, agri-*

*cole o scientifiche...». Il pastore protestante Delaborde fece una dichiarazione nello stesso senso. Nel 1872, durante la discussione della legge militare, Mons. Dupanloup propose un emendamento all'articolo 70, richiedendo per i soldati di ogni arma «*il tempo e la libertà necessari per compiere i propri doveri religiosi, le domeniche e i giorni di festa consacrati ai culti*». Un deputato obiettò: «*Bisognerebbe allora concedere il sabato per gli Ebrei*», e il Vescovo di Orléans rispose: «*Non è soltanto il sabato che viene concesso, ma anche il venerdì, perché ci sono tra i francesi degli uomini per i quali il venerdì è un giorno consacrato... Insisto, però, affinché la domenica sia nominata nella legge*».*

Lo stesso anno, venne messo in discussione un progetto di legge sulle commissioni amministrative di beneficenza. Ecco i termini del progetto: «*Le Commissioni amministrative di ospizi, ospedali e uffici di beneficenza sono composti da cinque membri e dal sindaco del comune*». E Mons. Dupanloup aggiunse: «*Anche dal parroco del paese e, nei comuni in cui esiste un consiglio presbiteriale o un concistoro israelita, dal delegato di ogni consiglio*». Nel 1874, a proposito delle cappellanie nell'Esercito, disse: «*Non vogliamo imporre all'Esercito una religione ufficiale, ma semplicemente che esso abbia il diritto comune, e cioè il diritto per ciascun membro di esercitare la propria religione*». La stessa dichiarazione fu fatta durante la discussione sulla libertà dell'insegnamento superiore. «*Aggiungerei – precisa il vescovo – che, quando chiediamo la libertà, quando la Chiesa la richiede, così anche i cattolici, non è solo per loro, poiché questi non vogliono nessun monopolio e chiedono semplicemente il Diritto comune, la libertà comune e non hanno mai chiesto altro. Abbiamo sempre richiesto la libertà nel Diritto comune: libertà per tutti, laici ed ecclesiastici, senza eccezioni né privilegi per nessuno*». Ma fermiamoci con le citazioni, avremo occasione di ritornarci sopra.

Scrivono lo storico di Dom Guéranger: «*Viene oggi dimostrato che, dopo aver visto fallire, durante il Concilio Vaticano I, le teorie liberali a cui sembrava aver dedicato la sua vita, il vescovo di Orléans*

non volle disperare. Siccome non era riuscito ad applicarle alla Chiesa, volle farne esperienza in Francia. Non volle che ritornasse il diritto cristiano nel suo paese, ma che le libertà ed i principi dell'89 rimanessero, così da sembrare, almeno per lui, di aver ottenuto una vittoria». Il giudizio è severo, ma lo crediamo veritiero. Perciò, il Cardinal Pie potrà concludere anche lui: «La defunta assemblea, che ha tanti capi di accusa sulle spalle, è soprattutto colpevole di non aver mai affermato né il diritto monarchico né il diritto sociale, naturale e cristiano». Da parte sua, Louis Veuillot potrà anche scrivere: «Eletta all'indomani della guerra, alla vigilia della Comune, la Camera del 1871 credeva di essere e voleva essere totalmente conservatrice. Due anni dopo essa rifiutava alla Monarchia le condizioni di esistenza più vitali e si trascinava in un provvisorio in cui abbandonava il Papato; quattro anni dopo si accostava alla Repubblica, imponendole, senza nessuna illusione, un falso volto e un falso nome. Cinque anni dopo spirava nel fabbricare un senato immaginario e ci abbandonava ai "tentativi leali" che stiamo per sperimentare. Tali sono state, tali sono ancora la saggezza e la fermezza dei conservatori. Tutto il male che potevano temere è cresciuto, tutto il bene che potevano custodire e che dovevano mantenere è scomparso. Le loro intenzioni sono state forse buone, ma hanno fatto bene il male e male il bene».

[14-continua]



PRETE, CHI SEI?
Un mistero tra noi!
di Don Enzo Boninsegna
Pagine 128 - € 7,00

Per ordinazioni rivolgersi a:
Don Enzo Boninsegna
via San Giovanni Lupatoto, 16 - int. 2
37134 Verona
Tel. 045.820.16.79

SE UNO APRE UNA CISTERNA

[2]

di Alfonso Tosti

Prima di ulteriori approfondimenti chiariamo in quale contesto storico fu predisposto quel modello ecclesiale innovativo che lo “*spirito di rinnovamento*” conciliare imporrà ai fedeli. Il Vaticano II si svolge in un momento storico delicato. Più che le conseguenze della seconda guerra mondiale sono le tensioni della guerra fredda a suscitare le maggiori preoccupazioni per la contrapposizione del blocco occidentale a quello orientale. Tra l'altro la costruzione del muro di Berlino (1961) e la successiva crisi di Cuba con tutti i sintomi dello scontro armato tra Russia ed America rischiano di provocare con il conflitto nucleare la distruzione del pianeta. Con il superamento della crisi e con lo sviluppo di nuovi equilibri una certa stabilità politica caratterizza l'evoluzione sociale e la promozione umana, requisiti che diventeranno norme vincolanti nella prassi della evangelizzazione futura. I tentativi di coniugare l'emancipazione sociale con l'apertura intellettuale e culturale spingono ad accelerare ogni forma di aggiornamento puntando su un processo più incisivo del ritmo con cui vengono realizzati i miglioramenti materiali.

L'11 ottobre 1962 inizia il Concilio, «*adolescenza di un giorno esuberante di luce per la Chiesa*», dirà Papa Roncalli nel discorso di apertura, confermando gli auspici che dal rinnovamento conciliare scaturiscano ricchezze spirituali e benefici per la Chiesa e per le nazioni. Le buone intenzioni, comunque, erano ben lontane dagli inviti della Madonna contenuti nel terzo segreto che il Papa avrebbe dovuto rendere pubblico nel 1960 e che metteva in guardia proprio dal pericolo di convocare il Concilio. Nel clima generalizzato di aspettative ma anche di chiari sintomi di tradimento a Dio ed alla Chiesa viene impostato e sviluppato il Vaticano II. A prescindere dalla convinzione dell'effettiva assenza dello Spirito Santo nell'assise ecumenica, l'intero svolgimento del Concilio sarà pervaso da una fede fuori

dalla realtà per le sorprendenti allocuzioni trionfalistiche sull'alba di una nuova era apportatrice di pace, di giustizia e di una certa forma di liberazione dai rigidi schemi religiosi del passato. Indubbiamente l'evoluzione sociale lasciava sperare nel superamento delle divisioni e nell'equa distribuzione delle risorse materiali, e molti tra i cristiani finirono per vedere nel Concilio lo strumento ideale per modellare, secondo progettualità umane, una Chiesa «più *che mai necessaria al mondo per denunciare le ingiustizie e le indegne disuguaglianze*» (02/10/1962, *Messaggio al Mondo*). Sul come realizzare questo programma, che subdolamente ne richiamava anche altri, i Padri Conciliari si divideranno in virtù della mentalità contrapposta degli schieramenti. Ai sostenitori dell'idea di Redenzione come valenza soprannaturale ancorata al messianismo ed alla Divina Rivelazione, si contrappose la visione religiosa dei sostenitori dell'idea di liberazione come fondamento del rinnovamento teologico. L'idea di liberazione, pertanto, si articolerà nell'America del Sud in senso socio-economico con la lotta armata di preti e frati passati al marxismo, ed in ambito dottrinale con il processo di aggiornamento, di apertura al mondo.

Con l'interpretazione politica della fede anche nell'occidente cristiano il processo di conversione del cristianesimo al marxismo sconvolgerà l'ortodossia dottrinale e le stesse coscienze dei sacerdoti fedeli all'insegnamento tradizionale. La Chiesa, pertanto, voltava pagina rendendo accettabile il marxismo dopo decenni di scontri e scomuniche e dopo la compiacente astensione dell'assise ecumenica dal condannare il comunismo nonostante l'orientamento contrario di 454 Padri conciliari. «*Si dice – fu il Card. Oddi a sostenerlo – che per avere al Concilio i delegati di alcune Chiese ortodosse, la Santa Sede si era impegnata a non sollevare nell'assise ecumenica in alcun modo il problema del comunismo*». In effetti l'Ostpolitik di papa Montini andrà anche oltre. Pur di non ostacolare l'avvicinamento ai peggiori nemici della Chiesa ignorerà i crimini e le persecuzioni dei comunisti a danno di fedeli e vescovi d'oltre cortina, imprigionati e torturati per la loro fedeltà alla Chiesa di Roma. Le esperienze del passato sono riconducibili ai molti casi dolorosi che meriterebbero di essere ricor-

dati ad iniziare dal duplice calvario del Primate d'Ungheria Mindszenty, duplice perché inflittogli dai russi e dai vertici del Vaticano. L'intera vicenda è nota per averla divulgata lo stesso Primate con la stesura delle sue *Memorie*. La strategia del rinnovamento, aggravata dalla collusione della diplomazia vaticana con la politica dei regimi comunisti, finì per incidere, con il veleno dell'intossicazione marxista anche nella formazione teologica dei seminari e delle Università del Papa. È proprio il caso di ribadire: «*Chi mi ha consegnato nelle tue mani ha un peccato maggiore*» (Gv 19,11). Anche la liberazione dalla teologia dei grandi maestri e dall'insegnamento tradizionale filtrato da secoli di pensiero ponderato e riflettuto dei Santi Padri, peserà molto sulla coscienza del clero per il flusso ininterrotto di spinte disgregatrici nella formazione interiore. Il pensiero di San Tommaso, infatti, ritenuto strumento efficace e punto di riferimento sicuro per restare saldi nella fede, sarà accantonato perché privo di suggestioni moderne.

E così dal Vaticano II in poi, con la marcia di sganciamento dal pensiero rigoroso dell'Aquinate, la formazione religiosa sarà oscurata dal proliferare di dubbi e di perplessità con il declino dei tradizionali metodi e dei principi basilari della Dottrina. Tra l'altro le tesi più azzardate ed eterodosse, già patrimonio dei protestanti, saranno accolte dalla Chiesa cattolica e trasmesse ai giovani sacerdoti e da questi ai fedeli i quali, privi di competenza e di strumenti critici, non saranno in grado di distinguere la suggestione della nuova moda teologica dall'insegnamento universale della Chiesa. Con l'abbattimento dei tradizionali canoni con i quali si neutralizzavano i nemici interni, gli anni post-conciliari saranno anni di radicali sconvolgimenti morali e religiosi, di processi di secolarizzazione, di un susseguirsi di indicazioni perniciose. «*Ad una giornata di sole per la Chiesa, è venuta invece una giornata di nuvole, di buio, di tempesta*», dichiarerà Papa Montini, consapevole che nessuna terapia appropriata per sanare il male sarebbe stata possibile intraprendere impedendo il ritorno al passato. Quel passato, rappresentato da una Fede intimamente radicata nei fedeli e nel clero, sarà l'espressione di una concezione teo-

logica non più intoccabile contro la quale solo il Vaticano II ha potuto prevalere. Molte cose cambieranno rispetto al passato. L'obbedienza, ad es., non sarà più annoverata tra le Virtù, mentre l'intolleranza alle varie forme di disciplina sarà l'arma destabilizzante dei promotori di eresie accreditati come periti nel Concilio. Le parole di L. Ter Steeg, allora Segretario della conferenza episcopale olandese e braccio destro del Card. Alfrink, sono eloquenti: *«Oggi possiamo permetterci le cose che ci sono state troppo a lungo vietate, prima di tutte: l'autocritica, l'autonomia di giudizio. La parola di Roma non ha più il valore determinante di un tempo»*. Con i primi sintomi della società decadente si accentua anche l'interesse per la missione orizzontale della Chiesa che sprofonderà il clero nell'attivismo, allontanandolo dalle sagrestie e dai concreti riferimenti alla vita contemplativa. Gli sforzi, infatti, per trarre la Chiesa dall'immobilismo dottrinale e foggiarla secondo la moderna concezione nata dal Concilio, rivelano l'orientamento di fondo della coscienza religiosa decisamente calamitata dalle innovazioni e dalla promozione sociale.

Del resto anche il termine *“popolo di Dio”* acquisirà valore ed importanza nella visione orizzontale della Fede al punto da considerare le comunità di base ed i movimenti ecclesiali i veri depositari della dottrina. Non sconcerata più di tanto se, con la visione del futuro legato al progressismo ed ai proclami di libertà, parte del corpo docente collocherà una pesante ipoteca sulla costituzione gerarchica e sul potere del Papa. L'Arcivescovo di Guatemala Mario Casariego, chiese a Paolo VI nel corso dell'udienza accordatagli: *«Padre Santo, la Chiesa vive momenti difficili. Il popolo di Dio è confuso, disorientato; in molti paesi la liturgia è incerta, il clero senza disciplina, cresce l'indifferenza. Si attende dalla Santità vostra una parola, un gesto che tranquillizzi»*. *«Eminenza – e qui il Papa aveva allargato le braccia in un gesto sconcolato – lo sappiamo. Conosciamo uno a uno questi problemi, ma io ormai sono troppo vecchio e stanco per poterli risolvere. Ci penserà il mio successore»*. Nei giorni in cui Papa Montini parlava del *“fumo di Satana”* penetrato nella Chiesa, molti si chiesero in cosa consistesse. Non volle svelare questo mistero forse

perché anche i ciechi erano in grado di vedere gli effetti di quel fumo satanico. L'esclusione della tradizione, dei dogmi, della morale, della disciplina, dei principi di vita pratica cristiana con la perdita di fede del clero confermavano il potere avverso nella tragica "svolta" che qualche porporato alla fine del Concilio paragonò al 1789 francese. L'inerzia nell'arginare la fallimentare situazione con il disprezzo per il passato ed il plauso per le innovazioni impedisce ancora oggi il ritorno al Magistero Supremo infallibile. La botte dà il vino che ha. Il fatto che ci sia stato risparmiato il Vaticano III può rappresentare un punto di partenza per la doverosa ed improcrastinabile restaurazione.

[2-continua]

FRANCOFORTE, CALDO LETTO DEI DEMONI

[2]

di Petrus

Weishaupt (1748-1830) e gli Illuminati di Baviera

I colleghi di Rothschild che aderivano al *Movimento Rivoluzionario Mondiale* trovarono l'esecutore del loro piano in Adam Weishaupt, professore trentenne (nato verso 1748) di diritto canonico e in seguito anche rettore all'Università di Ingolstadt, istituita dai Gesuiti come baluardo intellettuale contro i luterani. Essi lo incaricarono di rielaborare i principi talmudici ebraici di antica data per un programma di dominazione politica planetaria.^[1] Weishaupt entrava in scena rivoluzionaria con precedenti non edificanti: aveva dovuto rifugiarsi presso il duca di Saxe-Gotha per aver reso incinta una cugina. Nel delineare il suo ordine si propose di risuscitare il culto a Mitra, protettore degli omosessuali, di cui Voltaire raccomandava di custodire i misteri insieme coi misteri eleusini. Adottò il calendario manicheo persiano ritraendo la data dal 1776 al 1146 (630 anni indietro). Adottò il soprannome di *Spartacus* come emblema di rovesciamento dell'ordine costituito. A lui i finanzieri complici di Rothschild affidarono il compito di

sfruttare *gli impianti della Massoneria*, già molto diffusa in duemila logge francesi. Weishaupt si dedicò a introdurre occultamente i suoi adepti nella Massoneria francese. Così il 1° maggio 1776 nacque a Francoforte, città dei Rothschild, l'*Ordine degli Illuminati di Baviera* fondato da Adam Weishaupt.^[2]

Il termine *Illuminati*, ereditato dalla gnosi manichea, significava *Portatori di Luce* e si ispirava a *Lucifero* come ad Angelo della ribellione;^[3] la setta degli Illuminati rimane ancora oggi^[4] come tronco portante di tutto il programma massonico di rovesciamento dell'ordine costituito. Sue prime ramificazioni furono i Giacobini della rivoluzione francese, i membri dell'Alta Vendita e i Carbonari. Con Mazzini e il generale Albert Pike nel 1871 si diffuse, da Charleston in America fino a Calcutta in India, il palladismo dichiaratamente satanista quale supporto del satanismo imperante fino ad oggi.^[5]

La **dottrina** degli Illuminati radicalizzava le idee rivoluzionarie al limite dell'anarchia. Dicevano: «*Per ristabilire l'uomo nei suoi diritti originari di uguaglianza e libertà, ricevuti dalla natura, occorre cominciare col distruggere ogni religione, ogni società civile, e giungere all'abolizione di ogni proprietà*». Il programma di Weishaupt conteneva già i principi fondamentali del futuro comunismo:

- abolire i governi nazionali, soffocare il patriottismo e puntare a una repubblica universale comunista;
- abolire i diritti ereditari e la proprietà privata per una comunanza dei beni;
- abolire il matrimonio e la famiglia per una libertà sessuale illimitata (anticipazione del Piano Maltusiano massonico ecc.);
- abolire ogni religione e instaurare un ateismo e totalitarismo luciferino.^[6]

Per non destare reazioni la setta veniva presentata come forma di cristianesimo esoterico, autentico cristianesimo originario purificato dalle deformazioni clericali. I principi di uguaglianza, libertà, fraternità, intesi in senso massonico furono trasferiti nella rivoluzione francese e nelle successive rivoluzioni comuniste. Le rivoluzioni che si susseguirono da quella francese in poi consolidarono uno stile rivoluzio-

nario messo a punto da una esperienza sovversiva sempre più astuta ed efficace, riducibile a queste costanti che costituiscono una tecnologia per la conquista del potere:^[7]

- propaganda diffamatoria: dalla diffusione dei libretti popolari di Voltaire, all'Enciclopedia (1750), campagne diffamatorie contro individui e classi sociali (Tangentopoli), fino ai sofisticati programmi radiotelevisivi attuali. Episodi significativi: diffamazione della monarchia francese; diffamazione del Papato e dello Stato Pontificio; *Club di vetro* per la destituzione di Asquith;^[8] diffamazione del cristianesimo all'avanzata di Mao; diffamazione di persone, ecc.

- liberazione dei prigionieri per renderli strumenti fedeli di crudeltà (Bastiglia, chiusura di manicomi e carceri per fame camere di tortura);

- terrorismo spietato: di Robespierre, Lenin, Stalin, foibe carsiche, prigionieri di Castro, purghe staliniane, ecc;

- repressione dei dissidenti in lager, prigionieri psichiatriche, migrazioni forzate, purghe staliniane;

- persecuzione religiosa, lotta aperta contro Dio alle dipendenze di Satana. L'odio contro Dio diventa abitualmente disaffezione o odio contro l'uomo;

- gestione politica poliziesca dello Stato.

Karl Ritter (1779-1859) e il Nazismo

La terza realtà fermentata nel caldo letto dei demoni di Francoforte fu *il Nazismo*, elaborato da Karl Ritter e fondata sull'antiteismo e sull'idea del *superuomo* espressa da Nietzsche e messa in atto da Hitler, con odio accanito verso tutti coloro che rifiutavano il credo materialista. Ritter fu per molti anni professore di storia e scienze geopolitiche all'università di Francoforte, poi insegnò geografia all'università di Berlino. Era considerato una delle maggiori autorità di storia, geografia e scienze politiche, e si interessò anche di religioni comparate. Lo studio della storia lo portò alla scoperta della Massoneria e dei banchieri di Rothschild, e, in antitesi al *Manifesto Comunista* di Marx, sostenne che la razza ariana era la migliore del mondo,

che doveva trasformarsi in dittatura totalitaria universale. I suoi amici si posero in lotta contro il potere dei banchieri internazionali. Ai signori della guerra ariana tedesca offrì suggerimenti per eludere la cospirazione comunista, e ispirò un piano alternativo a lungo termine per il controllo delle risorse naturali e la dominazione universale. Tale piano includeva i seguenti suggerimenti:

- convincere i tedeschi di essere la razza migliore, fisicamente e mentalmente superiore alle razze semitiche;
- mediante iniziative militari assoggettare i paesi europei alla Germania;
- liberarsi dal controllo economico dei banchieri internazionali che già dominavano Inghilterra, Francia e America;
- organizzare una quinta colonna nazista per neutralizzare l'avanzata comunista coinvolgendo i popoli come alleati dell'armata tedesca;
- annientare la razza ebraica per sostituirsi al suo controllo sull'economia mondiale.

Sono le idee che hanno portato alla seconda guerra mondiale.

[2-fine]

NOTE:

[1] Secondo W.G. CARR, una persona molto informata, Weishaupt sarebbe stato un Gesuita, uno degli ex Gesuiti sopravvissuti alla soppressione della Compagnia di Gesù con la bolla *In eminenti* del 1667, dopo le espulsioni dalla Francia (1764) e da altri stati.

[2] W.G. CARR, *Pawns in the Game (Pedine nel gioco)*, VII edizione, St. George Press, Glendale USA 1970, cap. 3 e seg.

[3] Ap. 12,3s.

[4] Vi appartiene anche Bush senior: v. P. TAUFER, *Massonerie e sette segrete*.

[5] V. *Chiesa Viva*, F. ADESSA. A Francoforte fu iniziato tra gli Illuminati il Duca Filippo d'Orleans, divenuto in seguito Gran Maestro del Grande Oriente di Francia. Vi fu iniziato anche Mirabeau e condotto abilmente con lo stesso Duca d' Orleans *sulla strada della primula rossa*, ossia entrambi furono incastrati in debiti che li resero pienamente asserviti agli Illuminati.

[6] V. W.G. CARR, *op. cit.*, cap. 1.

[7] Ne abbiamo molteplici documentazioni, ad esempio nella storia della rivoluzione spagnola, 1936-1939: v. W.G. CARR, *op. cit.*, capp. 12s.

[8] Sulla vicenda v. W.G. CARR, *op. cit.*, cap. 9.

ONNIPOTENZA SUPPLICHEVOLE

di P Michel André*

Il Vangelo delle nozze di Cana (Gv 2,1-11): «*Figlio, non hanno più vino*», ci permette di parlare della Vergine SS.ma, che la Tradizione cristiana ha chiamato “*onnipotenza supplichevole*”. Certo, i ferventi cristiani lo sanno bene, poiché recitano quotidianamente il rosario dove ritorna incessantemente questa instancabile supplica: «*Santa Maria, Madre di Dio, pregate per noi...* », vale a dire intercedete per noi presso l’Altissimo! Ma poiché oggi assistiamo a una diminuzione della pietà mariana di estrema gravità, sotto il pretesto di antiche esagerazioni, di “*mariolatria*”, come ha osato dire un famoso teologo, poiché siamo testimoni di una tendenza a protestantizzare il culto liturgico, sarà utile ricordare le prove che abbiamo dell’intercessione sovrana di Maria e i due modi di pregare in nostro favore.

Innanzitutto una parola sul concetto di redenzione e di mediazione. La redenzione, vale a dire il riscatto del genere umano effettuato da nostro Signore Gesù Cristo, può essere considerata sia in modo oggettivo che in modo soggettivo. La redenzione oggettiva acquista le grazie, mentre quella soggettiva, vale a dire considerata dalla parte del soggetto, distribuisce e applica i frutti della prima a ciascun uomo. La redenzione oggettiva è un po’ come un rimedio, un medicamento perfettamente efficace e preparato per tutti, ma che ha bisogno di una infermiera per applicarlo al malato. Di conseguenza, la cooperazione della Santa Vergine alla redenzione soggettiva consiste nel Suo intervento personale nell’applicazione e distribuzione delle grazie.

Di questo ruolo ben preciso di Maria, quali prove abbiamo che esista realmente e che Maria preghi veramente per noi Suo Figlio Gesù? Innanzitutto il Magistero ufficiale della Chiesa. Per esempio, il Concilio di Trento che afferma infallibilmente, contro i Protestanti, l’intercessione dei Santi e dunque innanzitutto di Maria, la Regina di tutti i Santi. «*I Santi, che regnano con Cristo nel Cielo, offrono a Dio*

le loro preghiere per gli uomini», dice il Concilio. Il catechismo romano, il vero, il solo approvato dalla Santa Chiesa, dal quale i nuovi catechismi della Chiesa di Francia si allontanano in modo molto pericoloso, scrive: *«Noi, figli di Eva in esilio, che viviamo in questa valle di lacrime, dobbiamo invocare continuamente la Madre di misericordia e l'Avvocata del popolo fedele, affinché Ella preghi per noi, poveri peccatori; e noi dobbiamo domandarLe il Suo aiuto, poiché nessuno, se non mostrando una esecrabile empietà, può dubitare che i meriti della nostra Madre del Cielo siano i più preziosi di tutti e che immensa sia la Sua volontà di aiutarci»*. Questa dottrina del Concilio di Trento non era nuova, ma tradizionale presso i Padri della Chiesa, che sarebbe troppo lungo elencare. Il loro ragionamento si poggia sulle stesse motivazioni che così si possono riassumere:

– Maria è nostra Madre e conosce bene le nostre miserie, morali o fisiche;

– Ella è la Madre di Gesù Cristo e vive in cielo più vicina a Lui di qualsiasi altro Santo;

– dunque, Ella applica la misericordia di Gesù alle nostre miserie per portarvi rimedio.

Come in tutti i dogmi, vi è un progresso nella conoscenza esplicita dell'intercessione universale di Maria, progresso dovuto senza alcun dubbio allo Spirito Santo. Prima della spiegazione precisa di questo dogma (non ancora definito di fede divina), il popolo fedele e i Santi vivevano questa verità con una viva e profonda devozione a Maria. Un esempio tra mille: il gran numero di cattedrali e chiese dedicate a Maria, il gran numero di pellegrinaggi mariani approvati dalla Chiesa. Si può dire che in Francia, come in tutti i paesi una volta cristiani, ogni diocesi contava più luoghi di pellegrinaggio dedicati alla Vergine SS.ma sotto diverse attribuzioni. Aggiungiamo che a partire dal XVIII secolo, tutti i teologi cattolici, fino al 1960 circa, affermano questa verità che è ciò che in teologia viene definita una *“dottrina prossima alla fede”*. Ecco ciò che diceva San Pio X nell'enciclica *“Ad diem illum”* del 2 febbraio 1904: *«Per questa comunione di dolore e di volontà fra Maria e Gesù la Santa Vergine merita di*

essere la degnissima corredentrica del genere umano e conseguentemente dispensatrice di tutti i doni che Gesù ci ha acquistato con il Suo sangue».

Dunque il Cristo è la Sorgente, della pienezza dalla quale noi abbiamo ricevuto tutto, come dice San Giovanni nel Prologo del suo Vangelo, ma Maria è come l'acquedotto, o il collo, secondo San Bernardo, per mezzo del quale la testa fa passare tutti i suoi impulsi, tutte le sue grazie al corpo. Dunque questa dottrina non porta alcun pregiudizio a Gesù, al contrario. Maria pone domande esplicite a Dio: Ella supplica il Padre della Misericordia di accordare questa o quella grazia all'uno o all'altro dei Suoi figli, ad esempio una guarigione fisica o morale. I Padri della Chiesa esposero questa dottrina. Sant'Anselmo scrisse: *«Pregate il vostro Unico Figlio per i figli adottivi; pregate il Signore per i Suoi servitori».* Anche la Liturgia ce lo insegna, ad esempio con questa preghiera: *«Che il Signore ci conduca al Cielo per le preghiere e i meriti della Beatissima Vergine Maria...».*

Notiamo un dettaglio che può rispondere ad una obiezione frequente: *«Ho domandato una tale grazia, anche spirituale, dunque certamente buona, e non l'ho ottenuta».* Rispondiamo dicendo innanzitutto che Dio può ritardare i Suoi doni; in seguito che la Vergine SS.ma può pregare Dio per i nostri bisogni, anche sapendo che Ella non sarà esaudita; ed anche che Gesù nell'Orto del Getsemani domandò a Suo Padre una grazia che sapeva perfettamente non Gli sarebbe stata accordata: *«Padre, che questo calice si allontani da Me...».* Infine, e soprattutto, Dio ci esaudirà più certamente **SE** noi siamo già fedeli a corrispondere alle grazie che ci concede: grazie di conversione, di santificazione e, per le anime sacerdotali e religiose, di perfezione. Così, si può pensare che se Dio **non permette** la fioritura delle vocazioni desiderate, la ragione è quella del nostro poco fervore, anzi della nostra tiepidezza.

Concludiamo questa analisi un po' astratta, un po' teologica, con questo pensiero molto consolante: nel momento stesso in cui noi preghiamo la nostra Madre del Cielo, il pensiero, il Cuore e le labbra di Maria si uniscono per intercedere in nostro favore davanti a Dio. E

questo pensiero non è affatto teorico o irrealista: tutti i privilegiati che hanno avuto l'onore di vedere la Vergine SS.ma, come Bernadette a Lourdes, ci dicono che essi stessi hanno visto Maria pregare con loro. Essi sono allora caduti in estasi e da qui l'atteggiamento rigido, teso dei loro visi, che talvolta ci stupisce. La Santa Vergine prega per noi!

A Cana vediamo il primo esempio ufficiale dell'efficacia della Sua preghiera. Per concludere, riportiamo un esempio, credo, poco conosciuto, di San Gabriele dell'Addolorata, canonizzato nel 1920, la cui festa cade il 27 febbraio. Il 22 agosto 1856, ottava dell'Assunzione, questo giovane di 18 anni si era diretto con suo fratello verso la cattedrale di Spoleto da dove si doveva portare in processione una statua di Maria chiamata "la santa Icona", protettrice della città. Da qualche tempo Gabriele sapeva che Dio lo chiamava per diventare religioso passionista, ma egli esitava, gli mancava la forza per staccarsi dal mondo che amava con passione. Ma l'ora di Maria arriva... In ginocchio in prima fila, egli vede passare la statua che improvvisamente si anima e volge i Suoi occhi verso Gabriele che Ella guarda con amore! Nello stesso istante, egli sente una voce misteriosa, ma molto chiara, nel suo cuore, che gli dice: «*Che fai lì nel mondo? Tu non sei stato creato per il mondo, ma per diventare religioso passionista. Segui la tua vocazione*». Gabriele si alzò subito con lacrime di gioia e di riconoscenza e, superando tutti gli ostacoli alla sua vocazione (poiché una vocazione incontra sempre degli ostacoli), entrò presto in convento, dove morirà giovanissimo, a 24 anni, avendo rapidamente bruciato tutte le tappe di una autentica santità: *un vero devoto di Maria non morirà!*

Siamo devoti a Maria con la fedeltà di recitare quotidianamente il rosario!

* da *Introibo*, bollettino dell'Ass. Noel Pinot, Angers (Francia), nr. 141/2008, nostra trad.

PUÒ UNA VITA ESSERE SPEZZATA DALL'EUTANASIA?

[1]

della dott.ssa Laura Mancini

Il significato della vita

La vita umana è dono e responsabilità per l'uomo: ma qual è il fondamento e qual è il contenuto della responsabilità dell'uomo nei riguardi della vita? Il fondamento si situa nell'uomo stesso, così come Dio l'ha creato: creandolo a Sua immagine e somiglianza, Dio l'ha posto nel mondo della creazione come "signore". Di più, la signoria divina partecipata all'uomo tocca il suo vertice nel dono della libertà responsabile che l'uomo riceve dal Signore: «La vera libertà è nell'uomo segno privilegiato dell'immagine divina. Dio volle, infatti, lasciare l'uomo **"in mano al suo consiglio"** (cfr Sir 15, 14)» (*Gaudium et spes*, 17). Sono però profondamente, qualitativamente diverse la signoria dell'uomo sul mondo infraumano delle cose e la signoria sulla stessa sua vita. Sul primo l'uomo ha un dominio cosiddetto "pieno", in quanto tutto il mondo materiale è posto da Dio al servizio dell'uomo, per questo il mondo delle cose è sempre e solo un mondo di "mezzi" che, come tali, hanno la ragione del loro essere nel servizio all'uomo in quanto "fine". Sul mondo della vita umana, in quanto parte costitutiva dell'uomo stesso, il dominio non è pieno e illimitato. La vita umana si pone nella stessa linea dell'"essere" dell'uomo, e non semplicemente nella linea dell'"avere". In tal senso, l'uomo può assumere la sua vita unicamente nella linea di una crescente "umanizzazione". In forza di questa "signoria", che lo abilita e lo impegna alla responsabilità su se stesso, sulla sua vita e sul mondo, l'uomo è "persona", possiede nativamente ed inalienabilmente la dignità di essere fine a se stesso, nella costitutiva e liberante subordinazione solo a Dio: «L'uomo... in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa» (*Gaudium et spes*, 24).

L'uomo, allora, è "signore" solo se e nella misura in cui è "ministro" del disegno stabilito dal Creatore. L'imperativo fondamentale che l'uomo porta iscritto nel suo stesso essere di creatura è l'imperativo del-

l'“obbedienza”. Un'obbedienza che nulla ha di mortificante o di frenante: costituisce, piuttosto, il segno della grandezza vera dell'uomo stesso. Lo ricorda la liturgia eucaristica della Chiesa: *«Noi ti lodiamo, Padre santo, per la Tua grandezza: Tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore, a Tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a Te, suo Creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato».*

Ora, primo compito vitale signoria ministeriale è l'individuazione del disegno di Dio. E l'uomo sa che non deve andare lontano da sé per cercare e trovare questo disegno: lo porta dentro di sé, lo trova stampato nelle sue stesse strutture, questi dinamismi e queste finalità rappresentano lo “spazio” o i “confini” – non certo frenanti, bensì umani e umanizzanti e perciò stesso veramente liberanti – dell'esercizio che della sua signoria sulla vita l'uomo deve fare. In altri termini la signoria ministeriale dell'uomo sulla vita è da attuarsi secondo la legge morale naturale, che chiede appunto rispetto intelligente e responsabilità delle strutture, dinamismi e finalità della natura umana, della natura della persona umana.

Inoltre la legge morale naturale, facendo riferimento all'ordine della creazione e quindi ai “significati” oggettivi che costituiscono l'uomo stesso e che lo precedono e si pongono a lui come appello per la sua signoria responsabile, salva la persona dai pericoli del soggettivismo e del relativismo, e la promuove nella responsabilità di “consentire” a quei “significati”, diventando essa stessa costruttrice di sé: *«E l'uomo non è veramente uomo che nella misura in cui, padrone delle proprie azioni e giudice del loro valore, diventa egli stesso autore del proprio progresso, in conformità con la natura che gli ha dato il suo Creatore e di cui egli assume liberamente le possibilità e le esigenze»* (Paolo VI, *Populorum progressio*, n.34).

In tal senso, non si dà contraddizione, bensì profonda integrazione tra la realtà della “natura umana” e la realtà della “persona”: i principi e i criteri della legge morale naturale – scoperti e formulati dalla ragione nelle strutture, nei dinamismi e nelle finalità dell'essere umano – si risolvono nei “valori”, nei “significati”, nelle “esigenze” della persona. Come si vede, il vero concetto di legge morale naturale è personalistico e dina-

mico, esprime e propone il realizzarsi cosciente e responsabile della signoria dell'uomo in quanto inserito e reso collaboratore del disegno di Dio Creatore: per essa l'uomo «*diventa partecipe della Provvidenza, provvedendo a se stesso e agli altri*» (San Tommaso, *Summa Theologiae*, I-II, 91, 2).

Il significato dell'eutanasia

Se si vuole affrontare il problema morale dell'eutanasia occorre anzitutto chiarire rigorosamente il concetto e precisarne accuratamente il contenuto. Sotto l'unico termine di eutanasia di fatto cadono e s'intrecciano problemi tra loro assai diversi, quali la lotta contro il dolore, il protrarsi della lotta contro la malattia e la morte, la rianimazione e i limiti secondo cui attuarla, il cosiddetto diritto di morire con dignità, la soppressione di una vita umana. Potendo significare cose diverse, il termine eutanasia risulta ambiguo e, se non viene chiarito, risulta oltremodo confuso e pericoloso in temi che toccano problemi umani fondamentali. È noto che nell'antichità l'eutanasia significava, in aderenza all'etimologia, una morte buona, una morte dolce, senza sofferenze atroci. Oggi però questo significato originario è abbandonato e l'eutanasia è comunemente intesa come l'intervento (il più delle volte medico) che sopprime, in modo indolore e in anticipo, la vita di malati o inguaribili o in preda a dolori insopportabili od ormai prossimi a morire, e di persone irrimediabilmente inefficienti (bambini anormali, vecchi inabili) e/o sofferenti, allo scopo di non farli soffrire. In tal senso l'eutanasia è l'uccisione intenzionale, attuata con metodi indolori, per pietà. Nella sua *Dichiarazione sull'eutanasia* del 5 maggio 1980 la Congregazione per la Dottrina della Fede offre la seguente definizione: «*Per eutanasia s'intende un'azione o un'omissione che di natura sua, o nelle intenzioni, procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. L'eutanasia si situa, dunque, al livello delle intenzioni e dei metodi usati*». È una definizione precisa e chiarificante, che merita un breve commento.

– L'eutanasia si situa a *livello di intenzioni*: c'è eutanasia quando si ha l'intenzione di porre fine alla vita o di accelerare la morte d'una persona. Non c'è, allora, eutanasia quando si ha l'intenzione di alleviare le

sofferenze d'una persona malata in fase terminale, anche se la somministrazione di farmaci può accelerarne la morte come effetto secondario (l'accelerazione della morte non è intesa come mezzo per raggiungere il fine di alleviare le sofferenze del malato, ma sopravviene accidentalmente: è, dunque, preterintenzionale).

– L'eutanasia si situa a livello di *metodi usati*: c'è eutanasia quando l'uccisione intenzionale si ottiene o con la somministrazione di terapie ordinarie o ancora utili (per esempio, la rianimazione). Non c'è, allora, eutanasia quando si omettono trattamenti che non sono utili ai malati o addirittura possono essergli dannosi.

– In rapporto ai metodi usati, alcuni distinguono tra *eutanasia attiva* e *eutanasia passiva*: la prima rimanda ad un intervento somministrativo (un'azione), la seconda ad un intervento sospensivo (un'omissione). Tale distinzione si ritiene equivoca, perché in ambedue i casi siamo di fronte ad una vera e propria eutanasia, ad un'uccisione intenzionale, poco importa se ottenuta con un'azione diretta o con un'omissione di soccorso; altri poi vorrebbero riservare il termine di eutanasia passiva all'omissione di trattamenti inutili e dannosi al malato: è un motivo ulteriore per abbandonare la distinzione tra eutanasia attiva e eutanasia passiva. Quest'ultimo caso rientra piuttosto nel cosiddetto “accanimento terapeutico”.

– In rapporto ai *soggetti operanti*, l'intervento uccisivo può configurarsi o come solo *suicidio* (quando la persona attua da sé e su di sé il suo proposito) o come solo *omicidio* (quando l'eutanasia è praticata da altri su persona che non ne ha fatto richiesta libera e cosciente, né ha dato il suo consenso) o come suicidio e omicidio insieme (in caso contrario: allora si può parlare di *suicidio assistito* e di omicidio di consenziente).

Come si vede, l'eutanasia si situa nel contesto dell'uccisione della vita. Distinto e diverso è invece il problema della sospensione di terapie, della rianimazione, dell'uso degli analgesici. Esattamente perché distinto e diverso è il contesto: non quello dell'uccisione della vita, bensì quello della vita, e pertanto della lotta contro la malattia e la morte, con l'interrogativo etico del “fin dove” tale cura e lotta possono e devono spingersi.

[1-continua]

FALSO ECUMENISMO: TRADIMENTO DELLA CHIESA

[1]

di Terenzio

Il movimento ecumenico non è sorto nell'ambito della Chiesa Cattolica, ma in seno a varie "Confessioni" protestanti, da sempre combattute tra il principio "centrifugo" del libero esame che le ha portate alla frantumazione e il desiderio e l'esigenza di trovare forme universali di aggregazione interna in cui conglobare poi le altre Chiese cosiddette "cristiane". Ultimo di tali simulacri di unità, in ordine di tempo, è il "Concilio Ecumenico delle Chiese", costituitosi ad Amsterdam nel 1948 e attivamente impegnato, quindi, da tempo in questa impossibile impresa di costruire, insieme alle altre Chiese cristiane, una "Super-Chiesa" o "Chiesa pancristiana" che le trascenda tutte nel rispetto delle singole autonomie. Ricordiamo che costituiscono il gruppo di Chiese "Cristiane", oltre a quelle nate con la Riforma di Lutero, di Calvino e di Enrico VIII, la Chiesa scismatica orientale e quella Valdese. Un progetto che, malgrado i compromessi e i cedimenti da parte cattolica, appare incapace di progredire. E sarà così fino a quando le rappresentanze scismatiche non avranno il coraggio e l'umiltà di ritrattare errori ed eresie e di riconoscere il Magistero infallibile della Chiesa e la supremazia del suo Capo visibile, il Papa.

Resta comunque inconcepibile come la Chiesa abbia potuto ignorare, prima di dare la sua adesione a tale Movimento, le umilianti "condizioni preliminari" che i promotori del dialogo avevano formulato da tempo, in vista delle future, grandi Assemblee ecumeniche. Ne elenchiamo alcune: condizione base per l'unione interreligiosa l'eguaglianza di tutte le Chiese! Tutte le Chiese sono egualmente colpevoli della separazione; ogni Chiesa è tenuta a chiedere perdono alle altre; nessuna può considerarsi la vera Chiesa, ma una parte di essa; tutte hanno l'obbligo di riunirsi per costruire la nuova "Chiesa pancristiana". Condizioni, come vedete, improponibili, in conflitto, oltre che con lo stesso buon senso e la ragione, con la Tradizione e con la storia, come se la

Chiesa non avesse sempre insegnato che le “*Comunità separate*” dal suo centro di unità per scisma o eresia sono “*rami staccati*”, non più capaci di produrre frutti di salvezza. È vero, – ammettono gli ecumenisti, malati di modernismo progressista e di idealismo hegeliano – che le Chiese “*cristiane*” sono dei “rami”, ma “*rami storici*”, come se la storia avesse potuto eliminare da essi errori ed eresie, così da legittimarli e renderli fecondi.

La storia cammina – si dice – e molto in fretta. Perciò anche la Chiesa, per conformarsi ai tempi, deve muoversi, evolvere, aprirsi ai nuovi fermenti ideologici, dogmatici e liturgici, adeguare le sue aspirazioni di rinnovamento alle nuove prospettive ecumeniche e rinunciare a quegli “*esclusivismi*” che, nel “*sereno clima ecumenico*” instauratosi nell’era post-conciliare, non sono più né tollerati né ammessi! Già, perché – si afferma ancora ereticamente – la Chiesa cattolica non può più pretendere di avere il monopolio dei “*valori religiosi*”, né arrogarsi il diritto di essere la sola depositaria del vero Dio e delle verità divinamente rivelate dal momento in cui valori, rivelazioni e qualche frammento di verità sono presenti in tutte le religioni, non escluse quelle idolatre e pagane ritenute ormai, per comune ammissione, tutte buone e lodevoli e tutte uguali! È il franamento completo della fede! Un vero tradimento della Chiesa e il rifiuto totale del dogma (oggi ridotto a “*formula*” o “*assioma*”) dell’“*extra Ecclesiam nulla salus*” (fuori dalla Chiesa non c’è salvezza)! Come è possibile allora conciliare punti di contrasto oggettivamente insormontabili, quali, ad esempio, il modo diverso di concepire la Chiesa se, per i cattolici, essa è “*Unica*”, mentre per i protestanti è costituita da una pluralità di Chiese, tutte legittime e praticamente autonome? Oppure se diverso è anche il modo di concepire la stessa “*Unità*” quando, per i cattolici, pregare per l’“*unità*” significa pregare per il ritorno alla Chiesa madre dei cristiani separati, mentre per questi significa pregare perché i cattolici, accusati «*di miopia, di settarismo, di orgoglio ecclesiastico e di imperialismo spirituale*», cessino di essere “*esclusivisti*”, che è come dire di essere cattolici?

In altre parole, come è possibile far parte di una Chiesa pluriconfessionale in cui a tutti sia lecito pensare e credere a modo proprio,

accettare o respingere verità di Fede che per ogni vero cristiano che non voglia distruggere l'essenza stessa del cristianesimo sono irrinunciabili? Eppure, malgrado questo, i fanatici “*novatori*”, stretti ormai entro la trappola ecumenica, continuano a dialogare, fingendo di non sapere che anche il solo accettare come base di discussione le accennate, inqualificabili condizioni preliminari, equivale rinnegare a priori la stessa origine divina della Chiesa, cancellare dal “*Simbolo Niceno*” il «*Credo [...]* *unam Ecclesiam*», ammettere che la Chiesa per venti secoli si sia sbagliata sulla concezione e natura di tale unità, eliminare dal Vangelo tutti i testi riguardanti la supremazia di Pietro e dei suoi legittimi successori? È vero che, costituendo il problema del “*primato pontificio*” il più grande ostacolo al cammino ecumenico, lo stesso è stato, a quanto pare, strategicamente accantonato. Ma... quando riprenderanno le trattative sullo stesso argomento, forse alla Chiesa, custode e garante di tutto il “*depositum Fidei*”, sarà lecito cedere, anche di una sola virgola, su tale verità senza incorrere in quella scomunica solenne prevista dal Concilio Vaticano I per chi nega che Pietro sia stato costituito da Cristo Capo visibile di tutta la Chiesa e che il Pontefice sia il successore di Pietro?

Ma anche la questione dell’“*Unità ecclesiastica*” appare tutt’altro che facile da superare dal momento in cui il traguardo finale dovrebbe essere l’“*Unità nella pluriformità*”! Ecco perché, volendo aggirare l’ostacolo, i “*moderni*” soloni ecumenisti studiano modelli “*intermedi*”, come “*l’Unità nella pluralità*” o, ciò che è lo stesso, “*l’Unità nella diversità*”! Espressioni che traducono, in pratica, sia la formula più conosciuta di marca luterana, della “*Diversità riconciliata*”, sia il concetto di una vecchia eresia apparsa nel secolo scorso e che, sotto il nome di “*Chiesa divisa*”, il Pontefice Pio IX aveva prontamente condannato, vietando nel contempo a tutti i cattolici di unirsi alla Chiesa anglicana, promotrice dell’iniziativa, e a quella grecoscismatica per costruire insieme una “*Super-chiesa*” pancristiana. Errori, comunque, sui quali ritorneranno, con la stessa sollecitudine e chiarezza, per contrastarli, Leone XIII e Pio XI, egualmente preoccupati di difendere nella sua integrità, contro ogni tentativo di stravolgerne l’essenza, quella “*Unità*” che Cristo ha inteso dare alla Sua Chiesa. [1-continua]

ORTODOSSIA ED ERESIA NEL NUOVO TESTAMENTO

[4]

della prof ssa Marina Troiano

Paolo nelle *Lettere Pastora!i*, le ultime scritte durante la prigionia, il suo testamento spirituale ai discepoli Timoteo e Tito, anche esse di epoca tarda, non mostra più alcuna tolleranza per i predicatori di dottrine erronee e deviate. Paolo oramai minaccia la scomunica. Si tratta di dissensi gravi di carattere dottrinale, anche se non risulta che riguardano la figura del Signore Gesù, uomo e Dio insieme. I contrasti sono legati all'ambiente giudaico, alla legge, alla osservanza, a pratiche ascetiche, c'è la condanna di favole e genealogie giudaiche e delle prime formulazioni di concetti gnosticheggianti. Paolo fa anche i nomi di coloro che hanno deviato nella fede, verso i quali pronunzia disposizioni drastiche di esclusione dalla comunità. Ai suoi discepoli invece dà disposizioni di «*custodire il buon deposito della fede*», che essi ricevono da lui.

Nella *I Epistola a Timoteo*, dopo aver messo il discepolo in guardia dall'errore: «*Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timoteo, perché tu combatta la buona battaglia con fede e buona coscienza, perché alcuni l'hanno ripudiata ed hanno fatto naufragio nella fede; tra essi Imeneo ed Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non più bestemmiare*» (1 Tm 1, 18-20). Di poi, dopo averlo guidato nel discernimento di ciò che è verità e ciò che è errore, così lo saluta a conclusione della lettera: «*O Timoteo, custodisci il deposito, evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza, professando la quale taluni hanno deviato dalla fede*» (1 Tm 6, 20-21). Anche nella *2 Epistola a Timoteo* Paolo, che sta in prigione ed è vicino alla fine, gli fa raccomandazioni dello stesso genere: «*Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù. Custodisci il buon deposito, con l'aiuto dello Spirito Santo che abita in noi*» (2 Tm 1, 13-14). «*Evita le chiacchiere profane, perché tendono a far perdere sempre più nell'empie-*

tà; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi ci sono Imeneo e Fileto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la resurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni» (2 Tm 2,16-18). Nel rivolgersi a Tito, Paolo invita il discepolo a riprendere più volte chi è nell'errore, ma ad allontanarsi in fine dallo scismatico, dall'eretico che vuole persistere nell'errore: «Guardati dalle questioni sciocche, dalle genealogie, dalle questioni e dalle contese intorno alla legge, perché sono cose inutili e vane. Dopo una o due ammonizioni sta' lontano da chi è fazioso (hairesis), ben sapendo che è gente fuori strada e che continua a peccare condannandosi da se stesso» (Tt 3,9-10). In questo caso la dissidenza, che divide dalla comunità, ha contenuti dottrinali gravemente deviati e devianti dalla dottrina ortodossa.

Paolo dunque con la sua autorità di apostolo affida ai discepoli e successori le verità di fede, “il buon deposito della fede”, viceversa in nome dell'errore condanna, “consegna a Satana” Imeneo ed Alessandro, dunque li esclude dalla comunità, e dispone che si prendano le distanze dopo più ammonizioni da coloro che deliberatamente si accaniscono nel persistere nell'errore dottrinale, dunque sono nel peccato. La stessa pena, l'esclusione dalla comunità, la consegna a satana, aveva assegnata all'incestuoso di Corinto (1Cor 5,5). Anche Pietro nella II Lettera, in epoca tarda, denuncia l'eresia in quanto errore dottrinale: «Sappiate innanzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio. Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a noi falsi maestri, che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati e attirandosi una pronta rovina» (2Pt 1,20; 2,1).

A questo punto si possono tirare le fila dell'analisi: nell'ambiente e nell'epoca apostolica già si possono rintracciare i semi delle deviazioni dottrinali, cristologiche, che diventeranno vere eresie in epoca successiva. In sostanza, l'eresia è un rifiuto volontario a correggersi nell'errore, è una persistenza volontaria nell'errore da parte di chi,

dopo la reiterata ammonizione, non fa largo al ravvedimento e dunque cade nel peccato.

Ma si possono anche individuare i principi che a partire dagli stessi apostoli devono regolare *la retta dottrina, l'ortodossia*. È evidente che la dottrina ortodossa è legata *in primis* al *kerigma* degli apostoli, alle verità della fede annunziate dagli apostoli, i diretti testimoni del Signore e delle sue volontà. Autorità somma sono le Sacre Scritture, già nello stesso Nuovo Testamento ci si rifà continuamente al Vecchio Testamento, a convalida delle testimonianze. Dunque il garante principale dell'ortodossia è *l'apostolo stesso* e dopo di lui il suo successore, il *presbitero, l'episcopo*, colui al quale viene conferito il *carisma* di guidare la comunità, ed al quale in quanto suo rappresentante viene affidato il compito di custodire e tramandare le verità di fede, il "*buon deposito di fede*" di Paolo nelle Pastoralì. Essere fedeli alla verità di fede ed alla autorità dell'apostolo o del suo successore significa essere nella comunità, nella chiesa, con l'assistenza dello Spirito Santo. L'abbondanza dei carismi allora riversati sui fedeli ne era una conferma. La comunità che si attiene a questi criteri vive in comunione, in *koinonia*, nella carità verso Dio e verso il prossimo. Altro pilastro è la liturgia, che di per sé è un *iocus theologicus*, nelle confessioni di fede, nelle dossologie. Le Pastoralì ne sono ricche.

Ben presto, travalicando l'epoca apostolica, c'è poi *lo sviluppo* del *kerygma*, che avviene su due piste: *storico*, che comporterà la crescita, la espansione della Chiesa, come frutto della diffusione della predicazione del vangelo; *dottrinale*, con la *didaché* o insegnamento delle verità di fede in ogni comunità che si costituiva. Nelle varie chiese o comunità locali i catecumeni, i neofiti, devono essere istruiti sulle verità di fede. Per ambedue queste vie si richiede sempre la presenza dello Spirito Santo, anzi che sia lo stesso Spirito l'autore principale, il soggetto agente. Ma, per evitare il pericolo del soggettivismo, garanti di ortodossia continueranno ad essere i successori degli apostoli, *i presbiteri*. Punto di riferimento sarà il *Credo, la Regola di fede*, il centro della vita liturgica della comunità, i cui tre articoli – *Credo nel Padre, Credo nel Figlio, Credo nello Spirito Santo* – costituiranno

il pilastro su cui costituire l'edificio dottrinale. Del resto la formula è la traduzione liturgica che esprime le disposizioni del Signore stesso, come viene riferito dall'evangelista Matteo: «*Andate, battezzate nel nome del Padre e del figlio e dello Spirito Santo*» (Mt 28,19). Sicché, sulla base della testimonianza della autorità degli apostoli, la vera base imprescindibile sono gli Scritti Sacri. Gli Scritti che entrano a fare parte del Nuovo Testamento risulta che sono costituiti in canone già a fine II secolo.^[1] Dunque Sacre Scritture e Tradizione.^[2] Lo studio esegetico delle Sacre Scritture, Vecchio e Nuovo Testamento, sarà il fondamento imprescindibile su cui costruire l'edificio dottrinale in modo sempre più approfondito. La fine del II secolo può essere considerata un punto fermo per la definizione dei pilastri dell'ortodossia della Chiesa cattolica.

Il lavoro dei Padri e teologi ortodossi a partire dal II secolo è stato arduo ma illuminato, alla luce della fede e dello Spirito Divino. Con l'assistenza dello Spirito Santo hanno lavorato per condurre la speculazione teologica a definire i dogmi, le verità rivelate nelle Sacre Scritture, per proporle a credere ai fedeli nei Simboli di Fede conciliari, a difesa dagli arbitrati della razionalità umana, che andavano sottoponendole a deviazioni eretiche. La dottrina ortodossa sarà l'espressione di una esplicitazione delle verità rivelate, dogmatiche, di una conoscenza sempre più approfondita delle Sacre Scritture. Viceversa la dottrina eretica si svilupperà lì dove la razionalità umana si accosterà alle Sacre Scritture priva della fede, priva cioè della luce dello Spirito. Altre deviazioni eretiche risulteranno lì dove la razionalità vorrà prevaricare le verità scritturistiche, dando sfogo al libero esame in nome della rivendicazione della libertà di pensiero. In autonomia anche nel corso della storia dal magistero della Chiesa, il cui asse portante sarà sempre la gerarchia ecclesiastica, di istituzione divina.

Fatto salvo un margine accettabile di approssimazioni nel periodo delle origini, per cui oggi a riguardo si parla di "*cristianesimi*", si può a buona ragione riscontrare la presenza di un patrimonio di dottrina cattolica, di verità di fede, di dogmi, tutti compresi nelle Sacre

Scritture, già nel II, III secolo, la riproposizione cioè degli stessi parametri di distinzione tra ortodossia ed eresia, verità errore, che risale agli apostoli. Nella prima metà del V secolo San Vincenzo di Lerino così codificherà nel suo *Commonitorium*, 2 i criteri che distinguono la dottrina ortodossa: il patrimonio di elementi dottrinali circa le verità eterne, che saranno confermati dappertutto, in tutte le comunità dell'ecumene, da tutti, e sempre: «*Quod ubique, ab omnibus, et semper; hoc est vere proprie que catholicum*». Egli si avvarrà anche di una eloquente analogia per esprimere il principio del “*progresso*” (*profectus*) dell'approfondimento dottrinale cui erano esposte le verità dogmatiche: come nel corpo di un bambino che diventa adulto, le membra crescono senza subire alterazione alcuna, altrettanto le verità di fede sono soggette a crescere nel tempo, senza dover mai patire sostanziale alterazione.^[3]

Attualmente l'indagine storico critica, applicata alle Sacre Scritture, alla letteratura neotestamentaria, accoglie *tout-court* la distinzione tra il Gesù della storia ed il Cristo dei vangeli, quale risulta dall'annuncio degli apostoli alla luce della fede nel Signore risorto. Distinzione che sempre risale ad epoca illuministica (Reimarus), e che oggi si va sviluppando nella ricerca scientifica nella sua *terza fase*: la ricerca del Gesù storico è ricerca di Gesù in quanto uomo, al di là dei testi canonici. Questa metodologia mette da parte ogni valutazione confessionale, apologetica, nonché teologica.^[4]

Non si può negare che la tensione tra il lavoro dello *storico* ed il lavoro del *teologo* comporti che attualmente ci si avvalga comunque di un notevole prestito da parte degli ambienti liberali, o meglio neoliberali, circa il riconoscimento della “validità comunque” del messaggio etico del vangelo, riconosciuto valida piattaforma comune di intesa, data anche l'attuale ambientazione laica dei confronti. Le verità dogmatiche, per necessità storica, cedono il passo al dialogo, interconfessionale, interreligioso, all'insegna della buona volontà per lavorare e sperare in una proficua intesa su questa terra, foriera di pace, a prescindere dalla identità del Messia, a prescindere dalla interpretazione, sia essa ortodossa o eretica, della sua identità di uomo-

Dio, la seconda Persona della SS. Trinità e del suo autentico vangelo, il cui contenuto spirituale rinvia *in primis* ad una speranza tutta ultramondana, per quanti si pongono alla sua sequela. E la chiamata è universale. La conoscenza avanzata, capillare e diffusa delle fonti Scritturistiche, la Divina Rivelazione, e della storia della Chiesa (alla cui diffusione anche mediatica, a mezzo stampa, si contrappone paradossalmente un patrimonio di disinformazione sconcertante in materia) forse comporta la dispersione nel particolare delle verità essenziali, delle certezze che probabilmente sono più prossime ad una conoscenza più “*ingenua*” proprio perché più essenziale e più vera. Ne scaturirebbe un abbandono di parametri antropocentrici, laici e relativisti, ed un recupero del cristocentrismo che solo nella verità dà senso alla storia dell’umanità, un recupero della spiritualità anche a livello sociale, all’insegna del doveroso amore-timore-tremore del Dio che si è fatto uomo.

[4-fine]

NOTE:

[1] IRENEO DI LIONE, *Adv. Haer.* III; a Roma a fine TI secolo il canone Muratori presenta una selezione di Scritture Canoniche neotestamentarie.

[2] Vedi P. Grech, *Criteri di ortodossia nel NT*, in *Institutum Patristicum Augustinianum*, 1985, p. 583 ss. Per Tradizione, il patrimonio di verità rivelate e trasmesse dagli apostoli a viva voce ed accolte dai Padri, vedi B. BARTMANN, *Teologia dogmatica*, a cura di N. BUSSI, VI ed., Paoline 1958, p. 62.

[3] Tale la definizione del dogma (dal greco *dokein*): «Si dice dogma (*dogma catholicum*) una verità religiosa rivelata soprannaturalmente da Dio e come tale proposta a credere dalla Chiesa», in P. BARTMANN, *ibid.*, p. 20.

[4] Vedi G BELLIA, *Il faticoso mestiere dello storico*, in *Rivista Biblica*, 2, 2007.

I N D I C E

Il principio di ogni bene	1
La Chiesa cattolica e il Diritto comune [14]	3
Se uno apre una cisterna [2]	8
Francoforte, caldo letto dei demoni [2]	12
Onnipotenza supplichevole	16
Può una vita essere spezzata dall’eutanasia? [1]	20
Falso ecumenismo: tradimento della Chiesa [1]	24
Ortodossia ed eresia nel Nuovo Testamento [4]	27